

V domenica di Quaresima

Siamo ormai alle soglie della Settimana Santa. La quinta domenica di quaresima ci viene incontro quasi per un ultimo momento di sosta e di raccoglimento prima di stringerci attorno al Signore Gesù che entra in Gerusalemme. Sono gli ultimi giorni terreni di Gesù. La Chiesa, che già da molti giorni ci sta preparando a questi eventi, insiste perché ciascuno di noi si prepari alla celebrazione del mistero della morte e risurrezione di Gesù. La Santa Liturgia di questa domenica, attraverso il Vangelo di Giovanni, pone sulle nostre labbra la stessa domanda che alcuni greci, presenti tra la folla dei pellegrini recatisi a Gerusalemme per la Pasqua, posero a Filippo e Andrea: “Vogliamo vedere Gesù”. E’ una richiesta che facciamo nostra particolarmente oggi, in questo santuario. Possiamo pensare di rivolgerla a Maria: “vogliamo vedere il tuo Figlio”. Sì, in questi giorni non vogliamo distrarre i nostri occhi da Gesù. Vogliamo ogni giorno leggere almeno un brano del Vangelo per ascoltare la sua voce. Vogliamo fare una piccola opera di misericordia per toccare il corpo di Gesù. Sono giorni di grazia per ciascuno di noi.

Quando Filippo e Andrea riferiscono a Gesù la richiesta dei due greci, egli risponde che è giunta la sua “ora”. Quell’ora che non era ancora “arrivata” a Cana ora stava venendo. E possiamo immaginare il cuore di Maria in questi giorni, mentre sente che sta per arrivare l’ora, quell’ora. E Maria sa bene che non è un’ora di trionfo, non è l’ora di affermare il proprio egoismo, i propri affari. E’ l’ora della passione. Per Gesù, in verità, non c’era mai stata l’ora di pensare solo a se stesso, di rinchiudersi nei suoi pensieri, nei suoi problemi, o anche l’ora di fuggire da Gerusalemme come gli stessi apostoli lo esortavano a fare. Gesù non fugge, non ci abbandona. Siamo noi, come gli apostoli, a fuggire, a pensare solo a noi stessi. E non è un’ora facile. Fra qualche giorno pregherà così: “L’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora? Ma per questo sono giunto a quest’ora! Padre glorifica il tuo nome”. E decise di restare, anzi di entrare a Gerusalemme anche se questo gli sarebbe costato la morte.

Ne era ben consapevole. Più volte l’aveva detto, scandalizzando anche i più vicini a lui. Ora, sotto forma di parabola, lo ripete: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”. Per lui non era bastato venire sulla terra, che pure mostrava già l’incredibile amore per gli uomini; era necessario donare la vita sino alla fine, sino all’ultimo istante, sino all’ultima goccia. Non che cercasse la morte. Al contrario, Gesù non voleva morire. Ma voleva stare accanto ai poveri, ai discepoli anche a

costo della sua morte. E' quel fanno i martiri, è quel che ha fatto mons. Romero, che è stato ucciso perché non voleva tacere.

Gesù non è venuto sulla terra per “rimanere solo” ma per portare “molto frutto”. E l'unica via per portare frutto, ossia per raccogliere i dispersi, Gesù la indica nel brano evangelico: “Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”. Sono parole che sembrano incomprensibili; e per certi versi lo sono, perché sono totalmente estranee a tutti noi. Tutti amiamo conservare la vita, custodirla, preservarla, risparmiarla dalla fatica; nessuno è portato ad “odiarla”, come invece sembra suggerire il testo evangelico. Certo, è un linguaggio che appare duro, in verità è umano. Gesù vuol dire che chi pensa solo a se stesso, rimane solo, chi invece spende la propria vita per amare gli altri. Gesù ci chiede di amare gli altri se vogliamo dare un senso alla nostra vita. E la croce è l'ora in cui questo amore generoso, gratuito, che spinge ad amare gli altri più di se stessi, si manifesta nella sua pienezza. E Maria stava lì. Aveva compreso quell'amore. E ha portato con sé anche il giovane discepolo.

E' una immagine che conosciamo bene: al centro Gesù e sotto la croce, da una parte Maria e dall'altra il discepolo. E poi quelle straordinarie parole: “Donna ecco tuo figlio: Figlio ecco tua madre” E l'evangelista conclude: “Da quel momento la prese con sé”. Gesù nel momento del massimo dolore non pensa a sé, come in genere facciamo noi quando abbiamo un problema. No, Gesù pensa al futuro della anziana madre e quello del giovane discepolo. E' un amore davvero divino! Questo amore sgorga dalla croce anche per noi. Care sorelle e cari fratelli, lasciamoci portare da Maria fin sotto la croce e accogliamo l'esortazione di Gesù a riconoscere Maria come madre di tutti noi e noi come fratelli e sorelle. Lasciamo crescere in noi l'amore di Gesù e quello di Maria. Così allontaneremo dal nostro cuore egoismo, freddezza, indifferenza, e lasceremo crescere l'amore, la fraternità, la compassione per tutti e particolarmente per i più poveri.